

Restauro e materiali innovativi

Tutti concordi nel definire l'Italia all'avanguardia nel campo del restauro, esperti, docenti e architetti si confrontano per dare risposta alle problematiche connesse al rapporto fra conservazione e fruizione di spazi antichi in tempi moderni con uno sguardo alle nuove tecnologie

A cura di Francesca Cusumano

“Restauro e materiali innovativi: come il recupero architettonico si concilia con la funzionalità e la fruizione di spazi antichi in tempi moderni”. È possibile pensare a conservare un bene senza un utilizzo pubblico? Due esempi fra tutti: l'Albergo dei Poveri a Napoli e i Mercati Generali a Roma che diventeranno entrambi spazi dedicati ai giovani. Ma anche l'ex Birra Peroni, sede del nuo-

vo museo Macro, attualmente in fase di ampliamento. Quanto il nuovo “contenitore” influisce sugli eventi e le opere che sono al suo interno?

Al dibattito hanno partecipato: il professor **Vittorio Mosco**, vicepresidente Oice che ha presieduto il dibattito; il dott. **Renato Costa**, direttore del servizio Patrimonio Architettonico della direzione generale per i beni architetto-

ni e paesaggistici del ministero per i Beni e le Attività culturali; il prof. **Alberto Maria Racheli**, associato alla cattedra di Restauro Urbano alla Facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre; il prof. **Giancarlo Palmerio**, docente di Laboratorio di Restauro Architettonico presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma «La Sapienza»; l'arch. **Guido Ingraio**, direttore tecnico Area



Vittorio Mosco

Progettazione della società Zètema; il presidente della commissione Arte e Musei Virtuali del ministero dei Beni Culturali, **Giovanni Negri**; l'arch. **Franco Mazzetto**, coordinatore del comitato di redazione di Progetto e Pubblico. Unanime la risposta: senza fruizione da parte del pubblico, il bene rischia di restare emarginato, ma il restauro deve rispettare il più possibile gli antichi valori del manufatto stratificati nel tempo.

Vittorio Mosco: Ringrazio tutti gli intervenuti a questo forum, che abbiamo voluto dedicare al restauro, una disciplina in cui l'Italia è all'avanguardia, come ci è riconosciu-



Vittorio Mosco: “L'introduzione di nuove tecnologie può riguardare l'aspetto statico e l'aspetto estetico. Gli interventi realizzati all'interno della Basilica d'Assisi, ad esempio, riguardano il recupero di certe funzioni statiche che a causa del terremoto si erano perse. Diverso è l'aspetto estetico perché in questo caso ci può essere un discorso di gusto dell'autore o del fruitore del bene che risulta più incisivo sul cambiamento.”



Renato Costa

to anche a livello internazionale. Darei la parola per primo al direttore Costa, nostro direttore interlocutore, per l'incarico che svolge all'interno del ministero dei Beni Culturali, per una breve introduzione.

Renato Costa: Il MiBAC, negli ultimi anni, ha aggregato gli archivi e le biblioteche e, infine, il cinema, lo spettacolo dal vivo e lo sport, oltre al diritto d'autore. Siamo diventati un mega-ministero, schierato – e forse un po' disperso – su molti fronti. Gestire tale eterogeneità non è semplice: si fatica ad amalgamare archivi e biblioteche con antichità e belle arti. Con il Codice dei Beni culturali e, poco prima, con il Testo Unico, si è compiuto lo sforzo di ridurre a fattore comune tutte queste attività culturalmente rilevanti, ivi compresa l'attività sportiva (che rimane, in ogni caso, distinta dalle altre). Con l'acquisizione delle competenze sull'Arte e l'Architettura Contemporanea (che ricomprendono mobili e immobili risalenti a non più di 50 anni fa), il campo d'azione del Ministero è stato ulteriormente ampliato mentre analogo sorte non è toccata alle scarse risorse di bilancio. Anzi, i nostri uffici – tra i primi a subire i tagli del Ministero dell'Economia –

hanno di recente subito un'ulteriore riduzione di mezzi e strumenti a servizio della tutela. Ciò nonostante, la grande professionalità – che ho l'orgoglio qui di richiamare – dei nostri funzionari, con un'età media, ahimé, piuttosto avanzata, è ai primi posti nel mondo per l'autorevolezza e la maestria con le quali opera nel campo della salvaguardia del patrimonio culturale. Il Ministero, forse per l'antichità dell'Opificio delle Pietre Dure, che è un po' un emblema, vanta la migliore professionalità in materia in campo internazionale. Ed è noto a tutti come il MiBAC venga chiamato in soccorso dei beni culturali nei più vari angoli del mondo, dall'Afghanistan all'Egitto, dalla Cina all'Iraq.

Mosco: L'Italia, se non erro, è ai primi posti anche nella lista stilata dall'Unesco sui beni riconosciuti patrimonio dell'umanità....

Costa: L'Italia è uno dei paesi maggiormente presenti nella lista con 40 beni naturalistici, storico-artistici, archeologici e monumentali. Si tratta per il ministero di un'ulteriore attività vincolistica: il paese ospitante, infatti, è tenuto a for-



Casa del jazz, Roma.

mulare un Piano di Gestione per garantire l'integrità di tali aree protette a beneficio delle generazioni future. Il paese rinuncia, in un certo modo, ad una quota di sovranità su tali beni culturali, promettendo di adeguarsi a modelli di salvaguardia elaborati in un contesto internazionale. L'Amministrazione, sempre nel campo del restauro, interagisce sia con l'impresa privata che con altri comparti della pubblica amministrazione. Interloquisce anche con i privati che accedono ai finanziamenti accordati dal MiBAC per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei manufatti storici. C'è, infine, la possibilità per tutti di contribuire al restauro dei beni culturali altrui con apporti finan-

ziari che possono essere detratti dalle imposte o dedotti dal reddito.

Va tenuto presente che gli interventi di restauro interessano da vicino la collettività giacché, dal punto di vista architettonico e urbanistico, sono in grado di generare cambiamenti di valore delle aree e degli immobili. Analoghi interessi riguardano sia il paesaggio – con vincoli che tutelano aree vaste – sia le eventuali edificazioni esistenti o progettate.

Gli spazi urbani sono molto importanti, anche in virtù della previsione del codice Urbano che rende possibile vincolare espressamente vie, piazze e strade. Il vincolo potrà generare nuovi rapporti fra abitanti, esercenti e fruitori dello spazio pubblico.

A questo proposito non è ben chiaro (perché, come tutte le innovazioni, ha bisogno di un periodo di rodaggio pratico e concettuale) come si possa considerare una via o una piazza senza tener conto dei singoli edifici che vi prospettano e che ne delimitano il perimetro. Piazza Navona, ad esempio, non è solo lo spazio della cavea dell'antico stadio, ma anche lo spazio all'interno del quale si affac-

Renato Costa: "Va tenuto presente che gli interventi di restauro interessano da vicino la collettività giacché, dal punto di vista architettonico e urbanistico, sono in grado di generare cambiamenti di valore delle aree e degli immobili."

ciano tutti i palazzi. E allora, se si vincola la piazza e se ne dà notifica al sindaco, anche tutti i proprietari dei palazzi dovrebbero ricevere notifica e attenersi a determinati comportamenti come, ad esempio, il rispetto dell'uniformità di colore per le facciate. Invece negli spazi storici si è purtroppo frequentemente dovuto constatare lo stravolgimento di alcune zone. Altro è parlare di "marciapiedi sì, marciapiedi no" in piazza Navona, altro è trasformare piazza San Cosimato in Trastevere a Roma, ad esempio, in un qualcosa di completamente alieno dallo spirito originario. Per questo, dico che gli spazi urbani sono diventati più delicati nei centri storici. Non altrettanto nelle periferie, dove si interviene spesso su territori meno caratterizzati.

Mosco: Cosa ne pensa lei, prof. Racheli, che ha il merito, di non essersi limitato alla teoria ma di essersi "sporcati le mani" con interventi sul campo, come quello dell'importante recupero



Alberto Maria Racheli

ro dell'ex complesso della Birra Peroni?

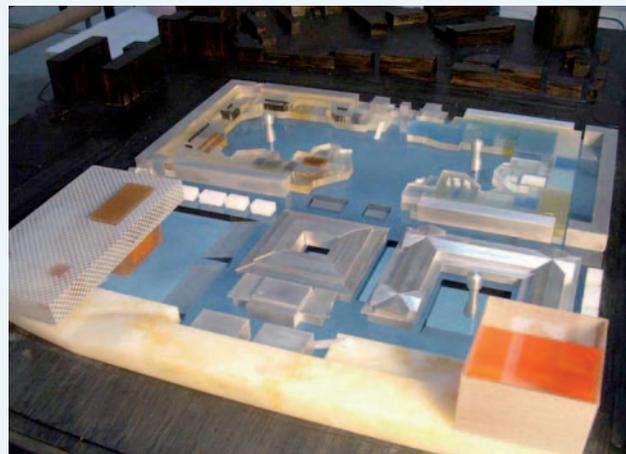
Alberto Maria Racheli: Se noi usiamo una tecnologia premoderna (ossia mattoni, ferro, legno e quant'altro) nei centri storici, non è automaticamente scontato che l'intervento moderno risulti in sintonia con la figuratività generale dell'ambiente, perché ciò che conta è che il linguaggio architettonico sappia colloquiare con quello del passato. Prendiamo, ad esempio, gli interventi di Mario Botta. Egli usa normalmente tecnologie tradizionali: mattoni, finestre in legno, ecc. ma sostanzialmente sovverte il codice classico dell'intelaiatura parietale. Per cui al posto di finestre troviamo feritoie, al

posto della soluzione di continuità, di fasce marcapiano o di lesene troviamo la parete continua. Si tratta di un linguaggio volutamente dissacrante, che si appoggia più sulla sintassi architettonica che non sull'uso dei materiali.

Questo fa sì che almeno restino, per volumi, per masse e per colori, delle affinità generali rispetto all'ambiente. C'è poi una categoria completamente diversa che è quella, invece, dell'uso, in sé e per sé, della nuova tecnologia con l'inserimento architettonico nel centro storico. Recentemente sono stato a Graz a vedere l'intervento che Peter Cook ha fatto per

principale con il risultato, secondo me, di un'alienità grottesca della nuova architettura rispetto a quella storica.

Si badi bene che proprio lì a Graz hanno fatto diversi lavori: ad esempio, c'è un altro bello intervento che ha fatto un architetto meno noto italiano, Vito Acconci, ed è l'isola della Mur. Ha fatto questa grande isola hi-tech sul fiume che è bellissima. Perché è bellissima? Perché tutto ciò che sta nell'acqua, pensate alle opere di Calatrava a Barcellona, ai progetti per Venezia, in qualche modo non rompe l'equilibrio artificioso-natura. E' sempre la natura a prevalere, la costa.



Il progetto di riconversione dell'area degli ex-Mercati Generali, nel quartiere Ostiense a Roma, prevede la creazione di una "Città dei Giovani" articolata in un quadro di attività che vanno dalla mediateca alle terme moderne, (strutture dedicate allo sport e al fitness) alla "Città dei Saperi", alle attività di intrattenimento e spettacolo.

la nuova Kunsthau. Peter Cook, tutti ce lo ricordiamo, negli anni '60 è stato un grande precursore dell'architettura hi-tech, degli Archigram. E non c'è dubbio che a Graz egli abbia compiuto una notevole opera sperimentale. Però questo sperimentalismo è stato situato proprio all'interno della strada prin-

Mentre l'inserimento di un'architettura dissonante all'interno del centro storico, a mio parere, è da evitare. Per quanto riguarda le due "città dei giovani", cui si è fatto accenno nell'incipit di questo forum, io ho fatto parte con i professori Ciucci, Muratore e Poretti, della commissione che ha detta-

Alberto Maria Racheli: "Il Comune di Roma sta variando i suoi intenti culturali, i suoi modi di pensare riguardo gli assetti urbanistici. Prima era in linea con una conservazione almeno generale del complesso; oggi, invece, si abbandona sicuramente più alla moda del nome, deve "far colpo", cerca il grande impatto emotivo sul pubblico, ma non è detto che sia la strada migliore da perseguire per gli interventi di recupero."

to le norme cui ispirarsi per il restauro dei Mercati Generali di Roma. In quel caso, ad esempio, abbiamo fissato alcuni paletti, delle linee-guida per la conservazione del recinto che rappresentava proprio l'aspetto più importante nel rapporto interno-esterno. Poi, abbiamo notato che alcuni manufatti avevano bisogno di un restauro conservativo, mentre altri potevano essere demoliti, insomma abbiamo fatto una gradazione dell'intervento. Quello però che noi non abbiamo mai pensato è che si volesse fare un qualcosa che figurativamente e volumetricamente fuoriuscisse da questo recinto e si imponesse in modo così "enorme" sulla scena urbana, come fa il progetto di Khoolas; tanto che anche la Sovrintendenza, che ha giurisdizione su questo progetto perché il complesso dei Mercati generali è vincolato, ha sollevato qualche problema. Diverso il caso di Napoli dove credo, o almeno spero, che non si debba demolire nulla. Certo, poi bisognerà vedere quello che faranno dentro: i soffitti sono talmente alti che si pre-

Guido Ingrao: "Non tutti i contenitori storici sono in condizione di poter recepire un livello elevato di contenuti tecnologici, funzionali, ecc. Per la Casa del jazz siamo riusciti a restaurare, mantenendo un livello di forte riconoscibilità dell'intervento, ma allo stesso tempo innovando perché l'abbiamo dotata di attrezzature tecnologiche all'avanguardia."

stano a frazionamenti verticali; ma questo è un aspetto che sta alla sensibilità di chi opera internamente. Nel caso dell'ex Birra Peroni, ad esempio, io feci il progetto di recupero di tutta l'area, tanti anni fa, nel 1980, ma poi ci sono stati diversi interventi di progettisti. A mio avviso molte di questi interventi, dal punto di vista filologico del restauro, sono discutibili: se l'idea di coniugare mantenimento e trasformazione all'interno è rimasta, la parte verso via Cagliari del blocco della galleria comunale di Arte Moderna è stata

completamente ricostruita. Il piano di recupero che feci io all'epoca non ammetteva questo tipo di interventi. Questo fa capire come il Comune di Roma stia variando i suoi intenti culturali, i suoi modi di pensare riguardo gli assetti urbanistici. Prima era in linea con una conservazione almeno generale del complesso; oggi, invece, si abbandona sicuramente più alla moda del nome, deve "far colpo", cerca il grande impatto emotivo sul pubblico, ma non è detto che sia la strada migliore da perseguire per gli interventi di questo genere.

Mosco: L'intervento di Rachel mi pone un problema: l'introduzione di nuove tecnologie può riguardare l'aspetto statico e l'aspetto estetico. Gli interventi realizzati all'interno della Basilica d'Assisi, ad esempio, riguardano il recupero di certe funzioni statiche che a causa del terremoto si erano perse. Diverso è l'aspetto estetico perché in questo caso ci può essere un discorso di gusto della persona, dell'autore e



Guido Ingrao

del fruitore del bene che risulta più incisivo sul cambiamento. Fino a che punto, dunque, la fusione tra moderno e antico può influire sull'estetica di un manufatto?

Guido Ingrao: L'equilibrio tra conservazione e adeguamento è sicuramente un fattore strategico di primaria importanza. Soprattutto in una città come la nostra, Roma, dove molti sono i problemi irrisolti da affrontare. Ad esempio, la nuova chiusura della Domus Aurea, sotto il parco del Colle Oppio, dovuta al perdurante conflitto fra due necessità altrettanto imprescindibili: da una parte quella della tutela degli affreschi stupendi delle strutture, dall'altra, il valore urbano che quel parco, comunque, ha assunto negli anni per la cittadinanza, per il disegno della città. Fino a cento o cinquant'anni fa, la nostra cultura architettonica non si poneva questo tipo di problemi. Oggi, invece, è necessario trovare lo spazio per una sintesi arrivando a un intervento complesso in grado di ottemperare all'una e all'altra esigenza e, anzi, a sostenerle vicendevolmente. Il problema degli affreschi, infatti, si risolve soltanto immaginando un'operazione di radicale trasforma-

Ampliamento della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea - ex fabbrica della Birra Peroni di Roma. Progetto vincitore: Odile Decq.



zione del livello superiore, quello che "vive" tutti i giorni. Contemporaneamente, è impensabile pensare di riqualificare un parco senza tener conto di una emergenza significativa come quella della Domus Aurea.

Ci sono per fortuna anche degli esempi in positivo e io vorrei citarne qualcuno anche su scala nazionale. Sempre a Roma, ai Mercati di Traiano, contenitore complesso, che peraltro è ancora in fase di completamento del restauro con interventi importanti anche d'ordine strutturale, è stata riqualificata tutta la strada romana che correva intorno, la via Biberatica.

Attraverso un progetto semplice e mirato è stato possibile far passar di nuovo le persone, allestire eventi e mostre (altra cosa di cui ogni tanto come Zètema ci occupiamo e che, se vista in maniera intelligente e sistematica, rappresenta un altro vettore di avvicinamento della cittadinanza a questi beni spesso un po' dimenticati). Si è riusciti, dunque, a dare nuova vita a un sito che altrimenti sarebbe rimasto chiuso e abbandonato, attraverso un nuovo circuito di attività.

L'Albergo dei Poveri a Napoli sarà trasformato in uno spazio per i giovani.



La stessa operazione è stata fatta con la riapertura della Via Sacra, anche se ai Fori si dovrebbe andare un po' avanti cercando di riqualificare ulteriormente. Un altro esempio positivo che vorrei citare è il grande recupero, effettuato a Siena, del complesso di Santa Maria della Scala da Guido Canali che è diventato un bellissimo museo archeologico.

Anche lì si è riusciti a coniugare conservazione dell'antico con forte innovazione e riqualificazione, persino per i sotterranei, per la parte basamentale archeologica.

Il discorso del restauro si riallaccia a quello delle nuove tecnologie le quali offrono un livello di comfort da cui oggi non si può prescindere nei grandi contenitori, ma anche nei piccoli e medi.

Mi riferisco al problema del caldo e del freddo, di un adeguato livello di servizi igienici, delle reti informatiche, del cablaggio; problemi a cui oggi la nostra cultura non può fare a meno di rispondere. A Zètema ci siamo resi conto, attraverso la nostra esperienza diretta (gestiamo, per conto del Comune di Roma, la rete dei musei civici, che sono circa 13,

da quelli Capitolini a Palazzo Braschi, alla Centrale Monte Martini), che l'introduzione di migliori servizi di ristorazione, caffetteria, degli stessi servizi igienici, è stata uno dei fattori fondamentali d'avvicinamento e di incremento dei visitatori alla scoperta di quei tesori meravigliosi contenuti all'interno dei nostri musei e degli spazi da visitare.

Non tutti i contenitori storici, però, sono in condizione di poter recepire un livello così elevato di contenuti tecnologici, funzionali, ecc.

In alcuni casi deve essere fatta un'indagine preventiva per tarare le destinazioni d'uso in funzione di quello che poi è realmente praticabile; altrimenti si rischia di invadere con impianti e strumenti tecnologici edifici che non hanno la potenzialità fisica per tollerarli.

Io, nel mio piccolo, mi sono cimentato a Roma con il recupero di una villa degli anni '40 costruita da Cesare Pascoletti, ingegnere di scuola piacentiniana, confiscata dal comune a un boss della banda della Magliana e trasformata nella "Casa del Jazz". In questo caso siamo riusciti a restaurare, mantenendo un livello di forte riconoscibilità dell'intervento, ma allo stesso tempo innovando perché la "Casa del Jazz" è dotata di attrezzature tecnologiche all'avanguardia. Certo si tratta di scommesse che ogni volta vanno molto ben ponderate prima di intervenire.

Un altro esempio di rapporto positivo tra conservazione e innovazione, innescato dal piano di recupero di allora, è quello dell'ex complesso della Birra Peroni, fatto dal prof. Racheli che ha anticipato tutto quello

che è successo poi. Peraltro condivido in grandissima parte le cose dette dal prof. Racheli sulla necessità di restare fedeli a quella cultura tecnica di omogeneizzazione, quantomeno nei valori fondamentali.

Ma una piccola licenza in alcuni di questi luoghi, in alcuni casi, può essere anche tollerata, a mio avviso, se serve a riaccendere l'interesse per contenitori che altrimenti rischierebbero di essere dimenticati.

Ed è proprio questa licenza che si concede il nuovo ampliamento progettato dall'architetto francese, Odile Decq, di cui come Zètema abbiamo la direzione lavori, che interviene sulla parte del complesso meno connotata architettonicamente. Soprattutto per gli spazi urbani, alcuni rischi a mio avviso si devono correre, accettando anche quello che può essere, sul momento, il migliore dei compromessi possibili. E non è detto che il compromesso coincida con una storicizzazione a priori perché, in alcuni casi, l'antico o il preesistente, anche in tessuti storici, non forniscono indicazioni salienti.

È il caso di piazza Augusto Imperatore.

Noi tutti abbiamo un'idea generale della sua configurazione, ma al di là del giudizio sugli edifici che sono di importante fattura, la piazza, il parterre sono il frutto di una operazione non conclusa, frutto di demolizioni che si sono accavallate nel tempo. Tra poco partirà il concorso per la risistemazione della piazza: in questo caso necessariamente dovrà essere operata una sintesi che riconfigurerà una parte di identità della piazza per stabilire un rap-

porto positivo con il mausoleo.

Mosco: E' d'accordo con l'impostazione "modernista" di Ingraio, professor Palmerio?

Giancarlo Palmerio:

Anch'io, come Racheli, rispondo attingendo alla mia formazione di docente e all'esperienza di architetto – professionista. Credo sia utile far luce su un'ambiguità che oggi alberga nel concetto di recupero del patrimonio architettonico nei centri storici: esso rappresenta un'operazione volta più alla riappropriazione di un bene, al suo reinserimento nel ciclo produttivo che non alla sua conservazione per i valori storici ed espressivi assunti quali comuni valori spirituali assoluti, appartenenti alle generazioni passate, presenti e future.

Nell'ottica del "recupero" il patrimonio architettonico è visto come bene economico, disponibile alle trasformazioni secondo il mutare delle leggi del mercato, un mezzo per produrre in via prioritaria benefici economici. La conservazione di beni architettonici storico-artistici, quando assunta come preminente, richiede invece il rispetto più rigoroso possibile della disposizione delle parti e della compagine materiale cui è affidato il riconoscimento dei valori culturali singoli o d'insieme.

A fare ciò solo il "restauro", consapevolmente praticato da architetti competenti e a tal fine formati, è idoneo a far transitare attraverso il "nostro" tempo le opere con il minimo di alterazione o di perdita di autenticità, riattribuendo con intenti conservativi funzioni compatibili a quei beni cui sia



Giancarlo Palmerio

venuta meno la loro prima destinazione.

Naturalmente non posso che guardare con interesse alla decisione presa dalle amministrazioni comunali capitolina e napoletana di recuperare, attraverso il riuso, due importanti complessi architettonici storici, situati in aree centrali delle rispettive città, avviate a progressiva decadenza dalla dismissione prima e dall'abbandono poi. Entrambe sono architetture significative e di valore, seppur nella loro diversa origine tipologica e nell'articolazione volumetrica e spaziale. In entrambi i casi, napoletano e romano, mi auguro che l'ampiezza degli spazi accessori e delle superfici serventi si prestino ad accogliere, senza sofferenze da infliggere all'architettura esistente, le nuove molteplici destinazioni d'uso previste che, credo, richiameranno notevoli flussi d'utenza. Auspico, inoltre, che le opere per il riuso delle architetture, non sottopongano a stress da adattamento funzionale e adeguamento impiantistico gli elementi strutturali ed i materiali antichi, così come mi auguro che i progetti sappiano sviluppare spazialità compatibili e armoniche con quelle esistenti, oltre che con i valori di contesto, che nei due casi

Giancarlo Palmerio: "Bisogna tener presente che i beni su cui oggi interveniamo sono destinati a durare a lungo nel tempo, una durata maggiore del nostro presente: provengono da lontano e vanno lontano. Nell'utilizzarlo, siamo curatori pro-tempore del patrimonio comune che è il nostro ambiente costruito: utilizzando materiali moderni, tecnologie moderne e attrezzature moderne, è nostro compito far transitare questo patrimonio infliggendo il minor danno possibile."

sono di certo rilevanti.

Dico ciò tradendo la preoccupazione, sempre presente in chi si occupa di restauro e di tutela di valori culturali, per la consapevolezza della grande difficoltà, peraltro non priva di rari successi, che si incontra nel far convivere nella città storica le ragioni dell'innovazione e della modernità con quelle del rispetto degli antichi valori stratificati. Da questo punto di vista sembrerebbe più a rischio il napoletano Albergo dei Poveri, ma sarò ben contento di ricredermi in caso contrario.

In queste grandi iniziative di recycling, in cui sinergicamente agiscono pressioni di natura politica, sociale, lobbistica, imprenditoriale, i valori culturali presenti nel territorio interessato agiscono con importanza subalterna e non preminente, come dovrebbe essere; quando sono architetture di pregio rappresentano spesso un accidente, o nell'ipotesi più fortunata, sono occasione di richiamo strumentale, volto a

dare prestigio a ciò che si aggiunge, destinato spesso a mortificanti ibridazioni con l'innovazione.

Sarà bene invece che in queste operazioni di recupero siano chiari e possibilmente condivisi i presupposti di partenza dei fini che si intendono far prevalere – se quelli conservativi o quelli economici – e dei mezzi messi in campo.

Mi auguro che la scelta d'inserire una pluralità di attività nei due grandi complessi sia generata, come dev'essere nei casi di riuso di antichi edifici, dall'intento principale di impedire la decadenza dei due importanti complessi architettonici; inoltre spero che il riuso sia visto dalle amministrazioni attrici dei prossimi interventi quale strumento per il loro mantenimento in vita e per la loro conservazione, eventualmente anche con integrazioni architettoniche foriere di nuovi equilibri formali incorporanti quelli già compiutamente espressi. Non v'è dubbio, comunque,

che l'ampliata disponibilità di materiali e di tecnologie innovative cui attingere giovino sia nel restauro monumentale sia nel recupero e riuso del patrimonio edilizio diffuso.

L'esperienza di riuscite integrazioni tra materiali e tecnologie diverse, poi, sembra fugare la convinzione manichea sia dell'inattualità delle tecniche costruttive tradizionali sia dell'incompatibilità di quelle innovative nell'intervento di recupero. Riscontro con piacere che oggi si è sviluppata nei progettisti una diffusa consapevolezza della coerenza di soluzioni integrate di materiali, tecniche e tecnologie innovative e tradizionali nel restauro; sul piano della ricezione, inoltre, il pubblico accoglie e comprende, nei casi di armonica convivenza, il ruolo dell'antico, letto come testo storico, e il ruolo del nuovo quale tutore insostituibile di continuità.

Non è superfluo aggiungere che la produzione della soluzione di qualità passa per una progettazione sensibile e competente.

Ho sperimentato ripetutamente e con successo l'inserimento di tecnologie innovative in contesti di materiali e di tecniche costruttive tradizionali, sia in opere di consolidamento, sia per restauri conservativi, sia in casi di adeguamento impiantistico e funzionale. Hanno dato buoni risultati il calcestruzzo moderno e il cemento armato per le doti di plasticità, colorabilità in impasto e omogeneità che possiedono; le diverse resine che richiedono una specialistica scelta e un uso cauto e mirato; le fibre di carbonio per la loro ridotta intrusività ed alta

efficacia. Il principio che si conferma attraverso l'esperienza ripetuta dell'integrazione di materiali tradizionali e tecnologie innovative è che questa sia praticata negli ambiti verificati compatibili delle proprietà fisico-chimica e meccaniche in gioco. Credo anche si debba tener presente che i beni su cui oggi interveniamo sono destinati a durare a lungo nel tempo, una durata maggiore del nostro presente: provengono da lontano e vanno lontano. Nell'utilizzarlo siamo curatori pro-tempore del patrimonio comune che è il nostro ambiente costruito: utilizzando materiali moderni, tecnologie moderne e attrezzature moderne, è nostro compito far transitare questo patrimonio infliggendo il minor danno possibile.

Mi sembra opportuno ribadire ciò che diceva l'architetto Ingrao e, cioè, che nel restauro sicuramente si deve far riferimento alla capacità e alla competenza rigorosa dell'architetto che interviene.

Allo scopo bisogna formare dei tecnici che siano specialisti in questo campo, che conoscano le tecniche costruttive, antiche e moderne, e che le sappiano usare criticamente. Io, quindi, non

sarei manicheo, tecniche antiche o tecniche moderne.

Il loro uso da parte degli architetti e dei tecnici specialisti dipende dal tasso di autenticità che saranno in grado di assicurare alle opere architettoniche valutate come forme e testimonianze del passato.

Mosco: Sul recupero delle testimonianze del passato vorrei che intervenisse, a questo punto, Giovanni Negri che presiede la Commissione dei Beni Culturali sui Musei virtuali.

Giovanni Negri: I musei virtuali hanno proprio lo scopo di ricostruire fedelmente forme e testimonianze del passato in spazi moderni. La tecnologia dei musei virtuali, infatti, può avere un ruolo cruciale per aiutare a cogliere dettagli, aspetti, prospettive, colori, intensità, sfumature di un'opera, insospettabili per l'occhio umano. L'errore che ha comportato un ritardo cronico, grave, strutturale dell'Italia nell'applicazione delle nuove tecnologie al proprio immenso patrimonio culturale e artistico è stato quello di pensare che questo tipo di tecnologie debba essere necessariamente applicato o riprodotto in monumenti sto-

rici, in spazi antichi, in spazi che hanno già di per sé una loro identità fortissima e come tale, dunque, molto resistenti. Mentre, sarebbero stati necessari spazi asettici, fatti di muri bianchi, di tensostrutture dove ricostruire, per esempio, la città di Atene dando movimento e voce ai diversi personaggi storici. Con la commissione avevamo anche identificato gli spazi architettonici che non avrebbero comportato interventi invasivi, di manipolazione, negativi per il monumento originario. Il primo spazio era quello che, genericamente, va sotto il nome di hub, ovvero aeroporti, grandi stazioni, grandi spazi di passaggio fruibili per consentire intrattenimento.

Questa è un'esigenza particolarmente vissuta a Venezia (dove i visitatori a "numero chiuso" devono aspettare per poter avere accesso alla fruizione della Venezia vera) o a Roma Termini.

Altro grande patrimonio italiano, purtroppo in via di degrado, come luoghi ideali di realizzazione di visitor center o di applicazioni di queste tecnologie, erano e sono le piccole stazioni ferroviarie abbandonate, dimenticate: un "tesoro" importante sul nostro territorio, pur-

Giovanni Negri: "I musei virtuali hanno lo scopo di ricostruire fedelmente forme e testimonianze del passato in spazi moderni. La tecnologia dei musei virtuali, infatti, può avere un ruolo cruciale per aiutare a cogliere dettagli, aspetti, prospettive, colori, intensità, sfumature di un'opera, insospettabili per l'occhio umano."



Giovanni Negri

troppo inutilizzato e a rischio di disfacimento.

Una loro riorganizzazione, magari con questa destinazione d'uso, sarebbe stata, a nostro avviso, molto sensata. Purtroppo, però, nel nostro paese manca una vera e propria politica, una vera e propria strategia dell'utilizzo, dell'applicazione delle nuove tecnologie al patrimonio italiano e, dunque, fin qui il nostro progetto non ha avuto seguito.

Palmerio: Bisogna stare attenti, però, perché nella dizione di museo virtuale c'è una sorta d'ambiguità. Io il museo lo penso, e credo che sia stato sempre recepito tale, come il luogo costituito di pezzi che si uniscono direttamente davanti ai miei occhi.

C'è proprio un rapporto di sensi, quasi tattile. Perché un pezzo bisogna vederlo, bisogna toccarlo, oppure ascoltarlo se è musica.

La virtualità del museo mi sembra invece che possa andar bene in alcuni casi, specialmente per lo studio, per la riproduzione, per la sperimentazione, per la simulazione di un allestimento di un museo.

E questo può aiutarci. A mio avviso chi lavora con i computer per la progettazione lo sa. Sicuramente è interessante, perché l'informatica è uno strumento ricchissimo da questo punto di vista, però riproduce una realtà virtuale che, secondo me, non bisogna spacciare come realtà.

Credo che il rapporto con il bene è quello frontale, diretto, secondo me importantissimo, altrimenti rischiamo poi di fare dei falsi oppure di cadere in questa ambiguità.

Mosco: Le nuove tecnologie consentono anche di effettuare molto più spedite le indagini archeologiche preventive alla realizzazione di un'opera, in modo da evitare gravi ritardi nell'inizio dei lavori.

Ma sono davvero efficaci dottor Costa?

Costa: Esistono dei metodi di indagine più tradizionali, pur se non totalmente esaustivi, come il carotaggio e l'esame autoptico, che danno un'idea abbastanza chiara, ma l'archeoradar che il ministero ha utilizzato nella propria sede del Collegio Romano, ha for-

Renato Costa: "L'archeoradar fornisce risultati interessanti sotto il profilo della ricostruzione storico-archeologica con una semplice lettura del terreno, senza scavi, utilizzando le sole onde radar."

nito risultati interessanti sotto il profilo della ricostruzione storico-archeologica con una semplice "lettura" del terreno, senza scavi, utilizzando le sole onde radar.

Si tratta di supporti moderni e non invasivi.

Non occorre lo scavo, o meglio, si scava a ragion vedu-

ta. Con l'archeologia preventiva si tende a programmare la campagna di scavi senza lasciare che sconvolga i cronoprogrammi di qualunque cantiere.

Palmerio: La fiducia in queste tecnologie è sempre da prendere con le molle. Ho lavorato coi tecnici della Casaccia, l'anno scorso, su un sito archeologico. Si vedeva sì e no quello che sta a tre-quattro metri di distanza, il resto si perdeva tanto che una zolla poteva essere scambiata con un muro...

Costa: C'è contesto e contesto: mi dicono che l'archeoradar fornisce all'occhio esperto la possibilità di distinguere parti antiche e "moderne" all'interno delle murature.

Le nuove tecnologie si lasciano usare già nella fase progettuale, mentre prima si procedeva solo con gli attrezzi da cantiere.

Altra innovazione utilizzata nel campo del restauro dei beni mobili è il titanio al posto del ferro, per tenere fissati frammenti di decorazione o parti aggettanti. In conclusione, antico e moderno mi sembra che si corrano dietro, piuttosto che contrapporsi.

Rachel: A me interessano le nuove tecnologie a servizio della sicurezza perché esistono

Sulle rive del fiume Mur, all'angolo tra la Südtiroler Platz e il Lendkai, la nuova Kunsthau di Graz si presenta come l'insolita composizione formata da un edificio in ghisa e vetro e da un volume biomorfo lucido e bluastrò. Progetto di Peter Cook e Colin Fournier.



Vittorio Mosco: "Per completare vorrei sottolineare una nota positiva a proposito del ruolo importante delle Soprintendenze per l'affermazione di un equilibrio tra il rispetto dell'antico e le esigenze del moderno."

degli accorgimenti, ai quali bisogna rispondere per normativa, che in qualche modo disattendono proprio quelli che erano i principi estetici di progettazione. Prendiamo il caso degli infissi in ferro finestra.

Gli infissi in ferro finestra, in tutte le vecchie fabbriche - anche con i Mercati generali, di cui mi sono occupato - hanno delle specchiature cosiddette all'inglese, che sono figurativamente rappresentate proprio dall'esiguità dell'infisso rispetto alla specchiatura e al numero di queste specchiature.

Se io devo mettere un vetro blindato perché ho dei problemi di funzionalizzare il piano terreno dei Mercati generali, a parte il fatto del peso, devo, sostanzialmente, quasi raddoppiare lo spessore del profilo.

E, quindi, mi si modifica totalmente l'immagine e ciò non è accettabile.

Allora cosa si fa in questi casi? Le soluzioni sono varie: da abolire quella realizzata alla Birra Peroni nel primo blocco, di attaccare al vetro una sorta di graticola e quindi fare un finto telaio; l'altra, migliore, ha un costo doppio: mettere un infisso normale dietro, e rifarne uno in ferro finestra davanti, in modo tale da dividere l'interno dall'esterno; la terza è quella di farsi fare i profili apposti, ma li fa soltanto una ditta inglese...

Serve, dunque, un'attenzione progettuale estrema affinché si possa coniugare l'esigenza funzionale all'estetica, che deve comunque prevalere.

Certo, occorre distinguere quando si deve rispondere a problemi di sicurezza o statici e quando, invece, si tratta

Franco Mazzetto: "Credo sia stato molto utile, in questa fase del nostro Paese di rinascita delle politiche urbane, di consapevolezza dei cittadini dell'importanza di riqualificare e recuperare gli spazi costruiti nei centri storici, ma anche nelle periferie, rileggere una disciplina che sta tra l'antico e il moderno, relegata dai non tecnici alla sola tutela."

degli arredi urbani delle piazze romane, dove si mettono i dissuasori metallici al posto di colonnine più consone alla tradizione romana...

Ingrao: Questo problema del ferro finestra c'è anche con il legno. Tutte le finestre degli anni '30 e '40 avevano spessori estremamente sottili, se oggi andassimo a riproporre lo stesso materiale stravolgeremo il rapporto fra telaio e vetratura.

Alla Casa del Jazz abbiamo messo l'acciaio perché paradossalmente era più vicino, come impatto complessivo di partitura, un infisso in

acciaio rispetto ad un infisso in legno. In alcuni casi del resto bisogna buttare il cuore oltre l'ostacolo.

Mosco: Vi ringrazio per la vostra disponibilità e tornando al rapporto tra antico e moderno, vorrei sottolineare, per completare, una nota positiva a proposito del ruolo delle Sovrintendenze, le quali hanno fatto da fermo per anni e adesso, invece, stanno avendo un ruolo importante per l'affermazione di un equilibrio tra le due esigenze. Le conclusioni al coordinatore della rivista, Franco Mazzetto.

Progetto di riassetto urbano della piazza Castromediano a Lecce.



Franco Mazzetto

Franco Mazzetto: Progetto & Pubblico è sempre felice di ospitare questi eventi che rappresentano per i nostri lettori e per gli associati OICE importanti occasioni di conoscenza e informazione sull'evoluzione delle politiche di settore, ma anche momento di sintesi tecnica da trasformare in opportunità di lavoro e utile a migliorare i servizi offerti.

Nel merito, il forum sulle tematiche del restauro poteva rischiare di diventare un incontro accademico su tematiche in apparenza poco attuali.

Credo che la discussione di oggi dimostri proprio l'opposto, ossia l'attualità di una disciplina che affronta i delicati temi del nostro passato, della nostra memoria con approcci moderni ed innovativi.

Credo sia stato molto utile, in questa fase del nostro Paese di rinascita delle politiche urbane, di consapevolezza dei cittadini dell'importanza di riqualificare e recuperare gli spazi costruiti nei centri storici, ma anche nelle periferie, rileggere una disciplina che sta tra l'antico e il moderno, relegata dai non tecnici alla sola tutela.